

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - incontro@centrodonvecchi.org



LA TEOLOGIA DELLA BELLEZZA

Le creature posseggono un po' tutte il riflesso di Colui che le ha create e tra le creature l'uomo, in particolare, è fatto ad immagine di Dio. Certi volti di donna puliti, armoniosi e belli riflettono in maniera tutta speciale lo splendore dell'Artefice Sommo. Verrà giorno in cui ogni donna prenderà coscienza di prestare il suo volto e l'armonia del suo corpo perché Dio ci appaia nella maniera più dolce e cara. Verrà pure giorno in cui ogni uomo scoprirà un po' dello splendore abbagliante di Dio nel volto bello e luminoso delle donne che incontra sulla sua strada!

INCONTRI



UN SAN PAOLO DEI NOSTRI GIORNI

Qualche anno fa leggendo un volume di Alessandra Borghese, la patrizia romana che si è recentemente convertita e che ora sta spendendo il meglio di sé per offrire la sua testimonianza di fede agli uomini d'oggi, in cui venivano citate altre conversioni del nostro tempo, una delle quali era quella di Vittorio Messori. Rimasi colpito dalle citazioni e dall'accento a come avvenne la conversione di questo giornalista scrittore. A differenza di Magdi Cristiano Allam, il vice direttore del Corriere della sera convertitosi lo scorso anno, conversione avvenuta dopo un certo periodo di frequentazione e di rapporti personali con cristiani convinti del movimento di Comunione e Liberazione e di uno studio approfondito e comparato tra la dottrina di Cristo e quella di Maometto, Vittorio Messori ebbe invece una "folgorazione" assai simile a quella di San Paolo sulla via di Damasco, con meno scena drammatica, ma altrettanto rapida e poco spiegabile razionalmente.

La lettura del Vangelo, un testo sconosciuto di una dottrina guardata con indifferenza ed ostilità, in una notte calda d'estate, cambia la vita di questo personaggio e lo fa diventare un apostolo coraggioso, deciso, schierato, convinto e convincente.

Messori è attualmente uno dei cri-

stiani d'attacco, senza complessi e senza inibizioni di sorta, che difende, polemizza, tanto da diventare uno degli apologeti più decisi, intelligenti e preparati del mondo cattolico del nostro tempo.

La preparazione teologica e l'intelligenza forniscono a questo giornalista gli strumenti più appropriati per difendere e diffondere la verità della nostra fede.

Ho scelto questa settimana la testimonianza di questo convertito perché mi pare una testimonianza controcorrente, che mi auguro sia anticipatrice di forme nuove di apostolato cristiano. Negli ultimi trent'anni l'entusiasmo missionario si è di molto appannato; partono sempre meno missionari e quelli che partono sembrano piuttosto assistenti sociali, che apostoli della fede e messaggeri del Vangelo.

Il giusto rispetto per le culture locali, l'attenzione a non distruggere ciò che di positivo c'è nel mondo pagano o in altre religioni pare che abbia creato un complesso per cui gli inviati del Vangelo non sembrano quasi più convinti che essi sono portatori della redenzione e della salvezza, donatori della vera fede che risponde, in maniera assolutamente migliore di quanto possono fare le altre religioni, alle attese e ai bisogni degli uomini del nostro tempo.

Pare quasi che fare proselitismo presso chi non ha ancora conosciuto Cristo e il suo messaggio, non sia più un dono da fare ma sia diventato un'offesa, la mancanza di rispetto ad altre soluzioni religiose che pare siano considerate alla pari della nostra.

Tutto questo toglie slancio, vigore, impegno e sforzo di proposta cristiana. Oggi anche nel nostro Paese si parla sempre meno di spirito missionario e di apostolato, al massimo si accenna al rispetto della fede altrui, alla testimonianza silenziosa e si attenua ancora maggiormente la proposta parlando di "presenza cristiana". Pare quasi che i cristiani e in particolare i cattolici non siano più convinti di essere detentori della verità ed abbiano quasi un complesso nei riguardi, non solo di gente che pratica altre fedi, ma perfino degli atei.

PURTROPPO ABBIAMO PASTICCIATO SULL'ARGOMENTO DEL 5X1000

Per ben due volte i redattori hanno dato un numero errato del Codice Fiscale di cui una volta mancante di una cifra. Il numero certo della Fondazione Carpinetum è il seguente:

94064080271

Prova ne sia che i cattolici italiani pare che si rinchiudano sempre più nelle sacrestie, siano rassegnati all'abbandono sempre più consistente della pratica religiosa, diano per perduti i non praticanti, non ricerchino più le "pecorelle smarrite", si sentano sempre più assediati e propensi a ritirarsi in linee sempre più arretrate di difesa, non avendo più il coraggio di attaccare. Fortunatamente in ogni settore della vita sociale e perfino politica, ci sono i non rassegnati, ma

sembrano sempre più solitari e non supportati dall'opinione pubblica cattolica. Tra questi c'è certamente in prima fila Vittorio Messori, che non solo non arrossisce della propria fede ma pare un nuovo Goffredo di Buglione che passa all'attacco al grido "Dio lo vuole!" La lettura di questa testimonianza spero metta almeno in crisi i cristiani tiepidi e paurosi.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

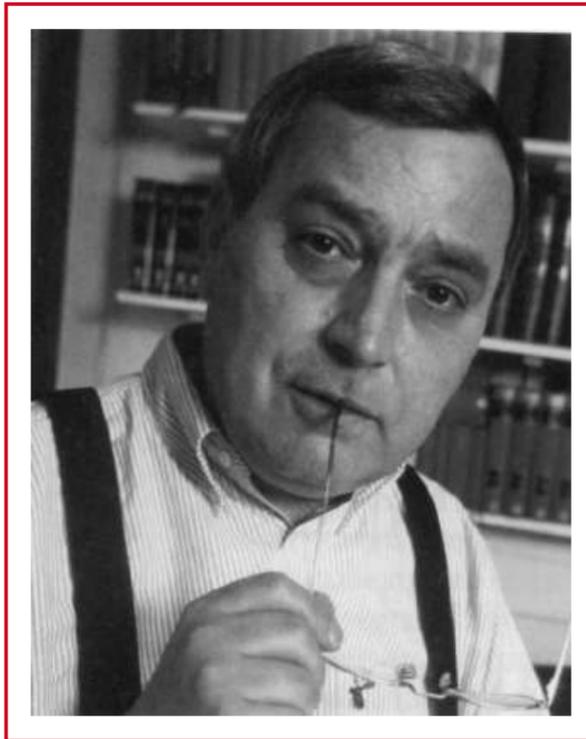
L'incontro che trasforma

LA CONVERSIONE DI VITTORIO MESSORI CHE LO HA RESO, COME PAOLO, UN ANNUNCIATORE DEL VANGELO

Per molti di noi l'incontro con la fede è passato attraverso l'educazione ricevuta dai genitori e la loro testimonianza. Grazie all'essere nati in una famiglia cristiana, siamo stati introdotti alla vita di fede a piccoli passi, con naturalezza. Crescendo, siamo diventati consapevoli di questo dono, e abbiamo scelto di continuare ad aderire a quella esperienza iniziata da bambini.

Per altri, invece, l'incontro con la fede è uno shock improvviso, che trasforma radicalmente la vita. Sono i convertiti.

La «conversione», in greco «metanoia», cioè cambiamento di mentalità, è una chiamata per tutti, anche per coloro che sono già cristiani, perché sta a indicare la necessità di rimettersi sempre in gioco, di cambiare vita, di lasciarsi vincere e avvincere da Colui che ci ha creati e salvati. Ma per alcune persone questa parola è come scolpita in un determinato momento della loro esistenza. Ce lo insegna uno dei primi grandi convertiti, Paolo di Tarso, che dopo l'incontro folgorante con Cristo sulla via di Damasco è stato trasformato da persecutore dei primi cristiani a instancabile annunciatore del Vangelo alle genti. I convertiti, con le loro storie e il loro radicale cambiamento di vita, sono prove viventi dell'opera di Dio e del suo Spirito tra gli uomini. Talvolta le loro storie non sono conosciute. È il caso, ad esempio, di Vittorio Messori, giornalista e scrittore cattolico, autore di best seller come *Ipotesi su Gesù* (libro che ha superato il milione di copie ed è stato venduto in tutto il mondo) nonché intervistatore di Papi - come Giovanni Paolo II - o futuri



Papi, come Joseph Ratzinger. Messori, romagnolo d'origine, torinese d'adozione, non è nato cattolico. O meglio, lo è in quanto battezzato, ma la sua famiglia non era praticante e lui non ha ricevuto un'istruzione religiosa. Nella Torino dell'inizio degli anni Sessanta, il giovane universitario Messori frequentava alcuni maestri della cultura laica, come Galante Garrone e Bobbio, e non aveva alcun interesse per la fede o per la religione in generale. Non che fosse ateo. «Essere atei - ama ripetere - significa avere una fede di segno opposto rispetto a quella di chi crede nell'esistenza di Dio, ma pur sempre una fede che va professata». Messori era agnostico, cioè la religione non gli interessava. Ma ecco che, improvvisamente, nell'estate del 1964, senza alcun motivo esterno - non ci furono drammi familiari o delusioni amorose, non ci furono eventi che lo segnarono in modo particolare né incontri significativi - al giovane venne dato di credere. Ri-

ALIMENTI IN SCADENZA

Nonostante tutte le nostre sollecitazioni giornalistiche: "Il Gazzettino", "La Nuova Venezia"; reti televisive: "Rai Tre", "Rete Veneta" e la lettera agli assessori Simionato e Bortoluzzi, il Comune di Venezia non ha ancora concluso accordo con gli ipermercati per ottenere i generi alimentari in scadenza.

cevette come un'illuminazione. Non ebbe visioni, né locuzioni interiori. Ma credette e credette tutto ad un tratto che ciò che c'è scritto nel Vangelo fosse vero e che il cristianesimo, anzi il cattolicesimo, fosse l'autentica via di salvezza. Qualcosa accadde dunque durante quell'estate, quando Vittorio, studente universitario e lavoratore notturno nei centralini della società telefonica, incontrò Gesù Cristo, ricevendo in dono la certezza che quell'Uomo era davvero il Figlio di Dio. Questo evento sconvolgente, che per pudore Messori aveva sempre tenuto per sé, è all'origine della sua attività di apologeta e ora viene raccontato dallo scrittore nel libro-intervista *Perché credo* (Piemme editore). Non è stato facile convincere lo scrittore a concedermi questa lunga e articolata intervista raccontando di se stesso. Grazie a ciò che avvenne quell'estate del 1964, Messori è diventato l'autore che sappiamo, lo studioso appassionato che, in un'epoca in cui anche molti religiosi, credendosi alla moda, scoprivano con entusiasmo Marx e Freud e sul pulpito sembravano sociologi, comizianti o psicoanalisti, ha avuto il coraggio di domandarsi nuovamente chi fosse quel Gesù di Nazaret sulla cui resurrezione sta, o cade, l'intero edificio della fede. Quella fede scoperta come per un'illuminazione, che lo aveva portato a immergersi nella lettura dei Vangeli, era assetata di risposte, di approfondimenti, di testimonianze, di fondamenti ragionevoli.

Non cercava, il giornalista convertito, principalmente analisi sulla società, sulla povertà materiale e sulle sue cause, sull'impegno politico e sociale dei cattolici, sull'applicazione delle scienze umane al cristianesimo. Messori aveva fame e sete di certezze sulla storicità di quell'Uomo venu-

to al mondo in un villaggio sperduto dell'Impero romano. Un Uomo che rappresentava un punto apparentemente insignificante nella storia, ma che avrebbe finito per dividerla definitivamente in due, con la sua venuta. Ma questo, l'apologeta autore di best-seller, è il Messori che tutti conosciamo. Quello sconosciuto, emerge finalmente dalle pagine di questo libro. Ha detto Messori: «Quel luglio e quell'agosto del 1964, quei due mesi di estate profonda, quei tempi ormai remoti.

Eppure, da allora, sempre presenti, giorno dopo giorno. Presenti negli sforzi per tentare di essere coerente con quella Luce esplosa all'improvviso; e presenti anche nelle sbandate, nelle cadute, nei tradimenti. Presenti come un incitamento o come un monito inquietante, come fonte di gioia o di rimorso. In ogni caso, una forza della quale mai si è affievolito, almeno a livello di convinzione, il pungolo e che ha creato un prima e un dopo al quale, anche se avessi voluto, non ho più potuto sfuggire.

Tutto questo è legato, nel ricordo indelebile, a una Torino semivuota sotto la cappa estiva, alla luce implacabile

di un sole senza nubi, alle tenebre del lavoro in notti torride, alla solitudine umana e, al contempo, alla compagnia straripante di un Incontro misterioso. Un incontro - e uno scontro - con il Protagonista del Vangelo che mi sembrò uscire dalle pagine per divenire presente. Nel senso fisico, vero: tanto reale era la certezza di quella Presenza. Da carta che era, per me il Verbo si fece davvero carne, dandomi gioia e inquietudine, esultanza e timore, soddisfazione per il dovere compiuto e rimorso per le infedeltà.

Ciò che posso testimoniare è almeno questo: ho provato su me stesso che la fede, per il cristiano, è imbattersi in una Persona al contempo misericordiosa e severa, umana e divina, subendo la necessità incoercibile di seguirLa e di obbedirLe. In una mescolanza di slancio e di affetto; ma anche di reverente soggezione, non esente da un enigmatico spavento». I convertiti, con le loro storie e le loro vite cambiate, magari all'improvviso, a causa dell'irruzione imprevista e imprevedibile di Dio, ci aiutano a desiderare la nostra conversione quotidiana.

Andrea Tornielli

GIORNO PER GIORNO OCCASIONE DI RISCATTO



I giocatori della nazionale di calcio hanno devoluto l'incasso di una loro partita. Cantanti famosi hanno fatto altrettanto donando l'incasso dei loro concerti. Decine di sottoscrizioni sono state aperte da aziende, editori, sindacati. In tutte le chiese, domenica 19 aprile, le offerte dei fedeli sono state interamente

devolute alla Caritas per i terremotati abruzzesi. Offerte via telefonino, conto corrente o bonifico bancario continuano ad essere loro destinate. I soccorsi hanno retto in modo eccellente. Vigili del fuoco, uomini della protezione civile hanno dimostrato coraggio, professionalità, abnegazione, generosa sensibilissima umanità. Tanto da meritarsi, da parte dei terremotati stessi, il nome di angeli custodi. Numerosissimi volontari hanno raggiunto i territori disastrati impegnandosi secondo le direttive dei centri di coordinamento. I terremotati d'Abruzzo temono, però di venir dimenticati col cessare delle scosse, con il venir meno della prima emergenza. La solidarietà, l'impegno dello stato devono superare l'iniziale emozione, mantenere la memoria degli impegni presi. Così sarà. Hanno dichiarato, hanno promesso il presidente del Consiglio, il presidente della Repubblica e i vari ministri e politici giunti sul luogo della tragedia. La Camera

SPACCIO DI FRUTTA E VERDURA AL DON VECCHI

Per aiutare gli anziani, che godono di pensioni infime, s'è organizzato al don Vecchi uno "spaccio" che distribuisce gratuitamente frutta e verdura. Giorgio Fornasier, ospite del Centro, assieme ad uno staff di anziani ed anziane, si procurano suddetti prodotti ai mercati generali di Mestre e Padova

dei Deputati ha promesso la costituzione di un fondo di solidarietà a favore degli abitanti delle zone colpite dal terremoto. A questo scopo verseranno personalmente 1000 € (dati i loro stipendi un vero e proprio salasso!). Uno solo di loro ha dichiarato di voler versare l'intero ammontare dello stipendio di aprile. C'è da augurarsi che tale raccolta non finisca come la colletta organizzata per le vedove e gli orfani degli operai morti alla Tyssen Krupp. In quella occasione i nostri deputati sborsarono in media 9 (nove) € a testa. La tragedia d'Abruzzo può essere per i nostri politici un'occasione di riscatto. Nessuno più di loro (per i ruoli che ricoprono, per l'autorità di cui possono, ed in questo caso devono valersi, per il pubblico denaro di cui possono disporre) può fare quanto tutti si aspettano. Signori politici, non buttate alle ortiche l'occasione, che loro malgrado, i terremotati vi stanno offrendo. Davanti alla distruzione che ha lasciato il nulla e indicibile dolore, dimostrate di non essere solo venditori di fumo e parole. Io, sempre così acida e linguacciuta nei vostri confronti, sarei felice di arrivare a Canossa-Montecitorio con il capo cosparso di cenere. Di esprimere da queste pagine il mio plauso nei vostri confronti. Avete gli occhi di tutta l'Italia puntati addosso. In particolare quelli dei terremotati. Che proprio il fumo dei crolli, delle macerie, il buio vissuto prima di essere liberati dai soccorritori, hanno reso particolarmente acuti e vigili.

VERGOGNOSA IRRISIONE

Sera del venerdì Santo. La processione si snoda per alcune strade della nostra parrocchia. Numerosi i fedeli. Molti i giovani che animano la Via Crucis con canti e preghiere. Lungo il percorso, non un lumino, non un negozio illuminato. Ricordo anni non ancora lontani. Balconi addobbati con piante, lumini, ancora qualche drappo. Vetrine di negozi illuminate, addobbate per la Pasqua. Era il modo di rendere omaggio alla Croce. A ciò che rappresentava. Di farsi gratuita pubblicità. Eravamo più ricchi, pur non essendoci ancora del tutto familiari certe aride ricchezze. I fedeli gremiscono il sagrato della chiesa per le preghiere e i canti dell'ultima stazione della Via Crucis.

Don Danilo benedice con la Croce che viene innalzata. Silenzio e raccoglimento. Dall'altra parte della strada, sedie e tavolini del bar-enoteca affollati di giovani di entrambi i sessi. Al piacere di

ritrovarsi in compagnia uniscono quello di "degustare vini" secondo la moda del momento. Numerosi, con gran becerò vociare, alzano i bicchieri all'indirizzo della Croce e brindano, ridendo rumorosamente. Il loro vuoto interiore non potrà essere colmato neppure con ettolitri ed ettolitri del più costoso ed invecchiato vino. L'irriverente gesto è dimostrazione della loro sconfinata ignoranza. Ignoranti boriosi: sottospecie a cui appartengono, indipendentemente da laurea o altro titolo di studio conseguito o meno. Che trova nel numero, aiutato non di rado dall'alcool, la boria, l'esaltazione per simili performance. Il rispetto dovuto agli appartenenti ad ogni credo religioso, ai simboli della loro fede, così come agli atei, è fra le prime e fondamentali regole del vivere civile. Palesemente sconosciute a certi estimatori della trincata di qualità.

Luciana Mazzer Merelli

LA PAROLA DI DIO



Una delle parti fondamentali del discorso è la parola. Parole astratte, parole di senso collettivo, parole di uso comune, fiumi di parole che ogni giorno pronunciamo per metterci in relazione con gli altri e per definire situazioni, descrivere ciò che vediamo, esprimere sentimenti, raccontare esperienze. Ma siamo sicuri di usare le nostre parole sempre correttamente o talvolta ri-

schiamo di pronunciarne qualcuna a sproposito? Quando nella nostra quotidianità ascoltiamo e pronunciamo le parole e siamo portati a misurarci con i loro significati, dobbiamo usare molta prudenza e cautela. Molto spesso, infatti, la parola è usata facendone spreco e sperpero, badando poco a ciò che si vuol realmente comunicare ed alle conseguenze che essa può produrre.

Talora, poi, può anche capitare di trovarci a dover sopportare l'eccesso di parole di chi ha bisogno di sfogarsi, di esaurire stizza e rabbia parlando, raccontando, riferendo, commentando e abusando di molti termini. In questo caso la parola testimonia povertà d'animo, pochezza di mente, vigliaccheria, meschinità, insofferenza e finanche disprezzo.

Per fortuna, però, la parola non incorre sempre in questi rischi; spesso sa guadagnarsi non pochi meriti e realizzare non pochi vantaggi. Essa può essere annuncio di novità, portatrice di contenuti attesi e desiderati, indurre stimoli culturali di valore, rendere certa la possibilità di approfondire una relazione affettiva o di radicare una profonda amicizia.

Ma soprattutto la ricchezza della parola e l'importanza dei suoi contenuti ci sono cari quando la incontriamo nella Sacra Scrittura; è in questo contesto che ne sperimentiamo lo splendore, poiché essa diventa verità donata ed

amore testimoniato. Essa è infatti la verità che viene da Dio, l'amore portato da Cristo per la salvezza di tutta l'umanità.

Così ci viene descritta, in maniera stupefacente, nel IV Vangelo: "In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Esso era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste... Il Verbo si fece carne, e pose la sua tenda in mezzo a noi."

Sono i primi versi del Vangelo di Giovanni, il quale ci porta in questo modo incredibile al di là dell'inizio del nostro tempo, fino all'eternità divina, dimostrandoci come Dio, principio assoluto della vita, sia entrato concretamente nella storia dell'uomo: il Verbo, ossia la Parola di Dio, si è fatta carne assumendo - in una sintesi mirabile - la natura umana e quella divina, per portare l'umanità alla salvezza, riscattandola da ogni male e da ogni peccato.

A questo punto, però, non possiamo non accorgerci che, nell'uso della parola, l'umanità ha molto da imparare dalle Sacre Scritture e dai Vangeli in particolare.

Noi sappiamo che la Parola di Dio è contenuta nella Bibbia. Ad essa ci dobbiamo accostare non solo con il rigore dell'esegesi, ma anche con il cuore. La Bibbia, Parola rivelata, ci serve infatti per imparare ciò che Dio ha detto di se stesso, e quindi ci porta a conoscerlo per sapere come ci ama e come lo possiamo ricambiare, mettendoci in sintonia con Lui. Dio, infatti, vuole entrare in relazione con l'uomo e lo chiama attraverso la Sua parola. Compito dell'uomo è quello di ascoltarlo per rispondere alla volontà del Padre, e proprio per conoscere tale volontà, Dio ci ha dato la Sua Parola.

In che modo potremmo allora noi descrivere la parola di Dio? Senz'altro essa non è paragonabile alla parola dell'uomo. La Parola di Dio, infatti, è fedele, veritiera, non delude, è inesauribile nel suo contenuto e non smette mai di sorprendere per le ricchezze che vi si possono scoprire.

San Paolo, nella sua lettera agli Ebrei, così la descrive: "viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore" (Ebrei 4, 12). Questo genere di parola ha la capacità di trasformarci interiormente disponendoci a vivere secondo ciò che in essa ci viene detto. È così che essa contribuisce alla formazione di coscienze nuove, di uomini e donne

che siano in grado di ascoltare davvero il palpito di Dio per poi rispondergli con fedeltà e amore.

Stupendamente la descrive anche un mistico del secolo scorso: "Chi è capace di comprendere, Signore, tutta la ricchezza di una sola delle tue parole? E' molto più ciò che ci sfugge di quanto riusciamo a comprendere. Siamo proprio come gli assetati che bevono ad una fonte. La tua parola offre molti aspetti diversi, come numerose sono le prospettive di coloro che la studiano. Il Signore ha colorato la sua parola di bellezze svariate, perché coloro che la scrutano possano contemplare ciò che preferiscono. Ha nascosto nella sua parola tutti i tesori, perché ciascuno di noi trovi una ricchezza in ciò che contempla. La Sua parola è un albero di vita che, da ogni parte, ti porge dei frutti benedetti. Essa è come quella roccia aperta nel deserto, che divenne per ogni uomo, da ogni parte, una bevanda spirituale. Essi mangiarono, dice l'Apostolo, un cibo spirituale e bevvero una bevanda spirituale. Colui al quale tocca una di queste ricchezze non creda che non vi sia altro nella parola di Dio oltre ciò che egli ha trovato. Quello che avrà preso o portato via è cosa sua, ma quello che resta è ancora sua eredità. Ciò che non avrà potuto ricevere subito a causa della

sua debolezza, lo riceverà in altri momenti con la sua perseveranza."

A questo punto, infine, perché non ricordare giustamente anche l'episodio evangelico di Marta e Maria, che molto bene ci fa comprendere l'importanza dell'ascolto della Parola di Dio? Così infatti leggiamo in Luca (10, 38-42): "Mentre essi erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, che si chiamava Marta, lo accolse in casa sua. Sua sorella, di nome Maria, si sedette ai piedi del Signore e stava ad ascoltare la sua parola. Marta invece era assorbita per il grande servizio. Perciò si fece avanti e disse: "Signore, non vedi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque di aiutarmi". Ma Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta."

Anche noi, allora, sulle parole di Gesù, con umiltà, innalziamo la nostra richiesta al Signore, affinché ci faccia comprendere che la parte migliore nella nostra vita non sono le ricchezze e le cose passeggiere di questo mondo, ma piuttosto un cuore sincero che sappia ascoltare la Parola di Dio e la metta in pratica.

Adriana Cercato

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

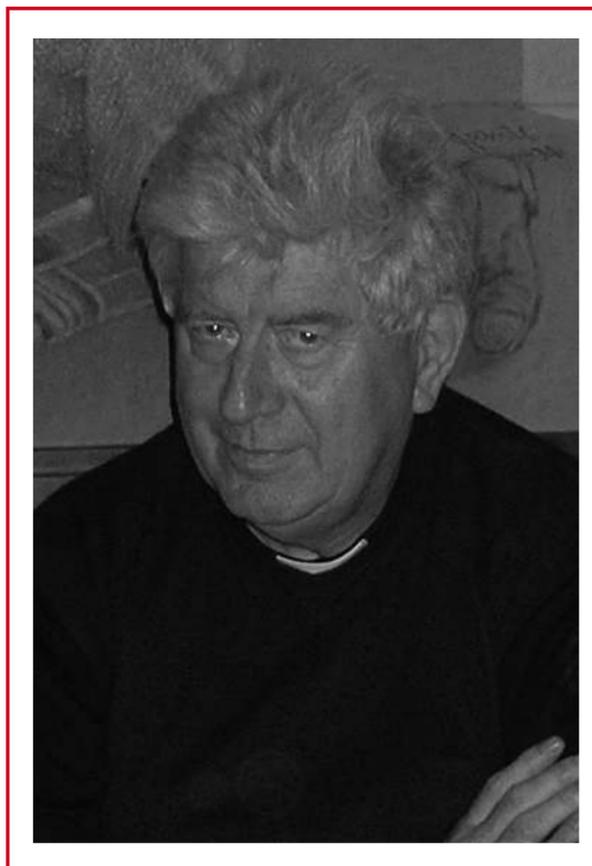
Qualche sera fa ho visto ancora una volta alla televisione il signor Beppino Englaro, l'ormai tristemente celebre protagonista di un dramma che ha dominato l'opinione pubblica di questo inizio d'anno e che ha provocato delle ripercussioni che sono destinate a rimanere a lungo nelle coscienze degli italiani.

A parte le sue scelte, le sue replicate promesse di non parlare più del suo dramma, promesse puntualmente non mantenute, Englaro è un uomo che non mi piace, anche perché ha trasmesso a mezzo mondo le sue inquietezze interiori, facendo, a mio modesto parere, un male incommensurabile al nostro Paese.

Comunque è un altro il motivo che mi spinge a questa riflessione.

L'intervistatrice chiese ad Englaro: "Ora è in pace?" egli rispose prontamente di sì, poi soggiunse a mo' di motivazione "I protocolli sono stati puntualmente rispettati".

Le vicende di questo caso hanno sempre girato attorno a questi "protocolli", quasi fossero una divinità che possono determinare la vita o la mor-



te, il bene o il male, la verità o la menzogna.

Sapendo poi da chi sono stati prodotti questi protocolli c'è proprio da inorridire; un organo dello Stato che non ha il potere di fare leggi, ma solo da interpretarle, ed applicarle. Un or-

gano che fino a qualche tempo fa ha preteso di surrogarsi al Parlamento, un organo i cui membri sono i più pagati, che pretendono l'assoluta autonomia, che sono in arretrato abissale nell'espletamento del loro compito, che non accettano critiche, che non rispondono dei loro errori!

La nuova divinità che produce "protocolli" che possono decretare la vita e la morte, mi pare veramente un idolo molto peggiore di quelli dei tempi antichi!

MARTEDÌ

In questi ultimi giorni in cui il cielo è ritornato azzurro, i prati più verdi e trapuntati da una miriade di fiori umili e discreti, dipinti con i colori più dolci e più tenui della tavolozza di Dio, in cui qua e là si vedono delle fiammate gialle della forsizia o dei fiori di un rosso vivo della rosa giapponese, mi è capitato di avvertire nell'intimo del mio animo, un sentimento strano, che ora scopro ingiusto ed assurdo.

Di fronte e tanta bellezza, alla constatazione che la primavera sta decisamente cacciando il grigiore, la pioggia, il freddo e le nebbie, invece di spalancare l'animo, di cantare di riconoscenza al buon Dio che ancora una volta ci manda a dire che non se l'è presa per le nostre nefandezze, mi è parso di sentire nel mio animo sentimenti analoghi a questi; "Era ora! Ci hai Signore frodati della nostra primavera, del nostro sole e del nostro cielo, mandandoci stagioni proprie del nord Europa e non le stagioni che ci aspettiamo, delle quali abbiamo diritto"!

Quando ho cominciato a prendere coscienza di questi sentimenti imprecisati, ma comunque presenti nel mio animo, ho capito che essi erano blasfemi, infatti quali diritti ho io di avere il sole, l'azzurro, la primavera, il tepore e il canto degli uccelli?

Mi è parso di appartenere proprio alla categoria dei ricchi, dei sani, dei fortunati, che non capiscono che la ricchezza, salute e fortuna sono un dono, non un diritto!

Allora ho cominciato con il "Te Deum" ed ho continuato con il "Magnificat" per concludere col "Miserere"!

MERCOLEDÌ

Per il compleanno ho ricevuto un'infinità di libri, che a fatica riuscirò a leggere prima del prossimo compleanno se il buon Dio avrà la generosità di concedermelo, tanti fiori, tante offerte, tanti auguri e tanti segni di affetto.

L'articolo del "Gazzettino", l'intervista televisiva di "Antenna Veneta"

e il blitz degli impaginatori de "L'incontro" con la notizia del mio compleanno, han fatto sì che domenica 15 marzo sono diventato, mio malgrado, "l'uomo del giorno" o per essere più esatti "il vecchio del giorno".

Tutto questo mi ha fatto molto piacere, pur imbarazzandomi alquanto essendo lucidamente consapevole di non meritare tutto questo.

Una volta ancora ho avuto modo di constatare come i mass-media riescono a costruire i personaggi.

Comunque sentire che una volta tanto gli ideali, le imprese e le utopie che vado coltivando da una vita sono condivise da tanta cara gente, è un qualcosa che fa bene, incoraggia mi aiuta a non fermarmi, a non preoccuparmi più di tanto degli anni e degli acciacchi, presso che inevitabili.

Ho letto e riletto le tante espressioni di affetto che ho quanto mai apprezzato e che mi sono state di grande conforto.

Voglio annotare, in questo mio diario, una particolarmente bella e delicata che mi è giunta da una giovane signora che mi ha aiutato in uno dei momenti più cruciali di questi ultimi anni della mia vita: l'inizio della pensione!

Ora capisco che non è stato il caso a farmela incontrare, ma la sua profonda sensibilità e la saggezza del buon Dio.

Lo strano poi è che questa donna opera in uno dei settori della vita che tanti, forse troppi, considerano squallido, interessato e senza scrupoli. Questa è l'ulteriore prova che la bellezza dell'animo può fiorire in ogni dove.

Riporto le parole, pur sapendo che se potessi indicare la cornice in cui esse crescono brillerebbero ancor molto di più:

"Carissimo don Armando, nel giorno del suo ottantesimo compleanno voglia gradire i nostri più affettuosi e sinceri auguri, di tutto cuore. E dato che il dono della vita, nonostante la fatica e il dolore che la segnano, è troppo bello e prezioso perché ce ne possiamo stancare, Le auspichiamo ancora tanti e tanti anni da vivere in serenità, non contando i giorni e le stagioni che verranno, ma tutte le persone e gli amici che la amano e che il tempo Le ha donato."

GIOVEDÌ

Quando al "Confiteor", prima della messa, mi batto il petto tre volte in segno di ammissione delle mie colpe, non lo faccio mai perché il rito lo richiede, ma perché sono profondamente convinto di essere un peccatore, bisognoso di perdono e di misericordia.



Gli angeli stanno nella casa accanto alla nostra ovunque noi siamo.

Emily Dickinson

Confesso però che non riesco proprio ad essere convinto che i fratelli di fede non debbano fare altrettanto, che essi non abbiano bisogno di perdono, anche se non mi sento di poter giudicare le debolezze e le miserie degli altri.

Io di cattiverie me ne scopro tante e tali per cui non ho né tempo né voglia di pensare agli altri!

Quello che invece mi sorprende alquanto è quando qualcuno mi guarda con sorpresa, compatimento e talvolta perfino con ironia, quando con tanta fatica tento di essere fedele a qualche dettame del Vangelo. Essere giudicato male, da cristiani che affermano a parole e con la pratica religiosa di essere tali, perché talvolta tento di essere coerente al Vangelo è proprio qualcosa che mi mette in crisi ed una volta ancora mi fa sospettare che una parte, non so quanto grande, di battezzati, che pur non rinnegano le loro adesioni alla fede in Cristo, ritengono che la proposta cristiana si riduca alla partecipazione formale a qualche rito cristiano.

Quando poi un prete ed una suora, nei loro discorsi si rifanno a Cristo, al Vangelo o alla nostra religione, pare che per molti battezzati questo sia quasi una cosa scontata, ma che non riguarda punto i "cristiani" normali i

quali pare quasi possano tranquillamente riferirsi a criteri che non hanno nulla a che fare con la fede!

VENERDÌ

Ho ricevuto qualche giorno fa una bellissima lettera di un'anziana signora di Asiago, mamma di un carissimo amico che tante volte mi ha aiutato.

Il motivo della lettera è la riconoscenza per "L'incontro", che un altro caro amico, le spedisce puntualmente ogni settimana.

L'anziana signora, che credo sia una vecchia maestra in pensione data la calligrafia tutta ordinata e pulita e il pensiero scorrevole e delicato, dice di trovare nelle mie parole, conforto, coraggio e luce interiore.

Queste parole mi hanno fatto molto piacere, ma anche rossore interiore avendo piena consapevolezza che spesso il pensiero risulta aggrovigliato, la sintassi e la grammatica non sempre rispettata, con l'aggiunta di errori di ortografia e di stampa che non mancano mai.

Mi sono chiesto, di fronte a questa cara lettera: "Ma cos'è che determina il "successo" di questo diario?"

In verità non lo so proprio!

Se posso però ascrivermi un merito è la ricerca appassionata e perfino talvolta tormentata, di trovare parole nuove e chiavi di lettura aggiornate alla proposta evangelica.

Nel mio animo di prete c'è la convinzione assoluta che il messaggio di Gesù è il più vero, il più necessario, il più appagante anche per l'uomo d'oggi, ma che dobbiamo cercare e trovare modalità nuove e più adeguate.

IL DON VECCHI E LA CRISI ECONOMICA

Il mondo di associazioni di volontariato che ruota attorno al Centro don Vecchi è veramente impegnato per attenuare l'impatto della crisi economica sui cittadini meno abbienti. A livello di vestiti e mobili ha un'offerta variegata e valida. Ora è estremamente impegnato a fare altrettanto a livello di generi alimentari e non si darà pace finché non ci sarà riuscito!

te perché esso tocchi la testa e il cuore degli uomini d'oggi!

Il parlare e lo scrivere dei preti spessissimo è pieno di parole logore, di pensieri scontati, tanto da diventare noiosi ed insipienti, frasi fatte e luoghi comuni, che sono troppo spesso della stessa categoria del "sale insipido" che non serve proprio a niente.

SABATO

Per il mio compleanno è venuto a trovarmi perfino mio fratello più piccolo, don Roberto.

Non ci vedevamo da mesi perché sia lui che io, ci lasciamo travolgere dagli impegni forse perché non sappiamo dosare bene il nostro tempo e le nostre energie.

Don Roberto ha vent'anni meno di me, è più intelligente, parla e scrive molto meglio di me. Questo non solo non mi mortifica, ma invece mi riempie di orgoglio.

Don Roberto ha una bella parrocchia, che ama perfino troppo, ed ha un vivaio di ragazzi, che a parer mio, è il più numeroso e valido, non solo della nostra diocesi, ma penso che possa tranquillamente misurarsi con qualsiasi parrocchia del Veneto.

E' venuto dopo la visita pastorale, attesa da anni, e presentata dalla stampa diocesana come un evento messianico, tanto che l'opinione pubblica locale ne è talmente satura, per cui se non finisce presto arrischia di diventare controproducente.

La visita vera e propria si è esaurita in poche ore nonostante, a parere di mio fratello, il Patriarca sia stato felice nei suoi interventi e penso non gli abbia fatto mancare i complimenti, perché la comunità di Chirignago è veramente bella.

Ho incontrato in don Roberto un prete un po' stanco, un po' sgonfiato e perfino un po' deluso dei suoi giovani, che pur sono veramente il fiore all'occhiello della sua comunità.

Mio fratello forse non ha ancora capito che per certi preti la loro comunità è per loro, padre, madre, moglie, amante, tutto, mentre per i parrochiani anche nel migliore dei casi, è soltanto un po' di tutto questo, perché hanno molte altre cose per la testa, soprattutto quando sono giovani!

DOMENICA

Sono cinquant'anni che vivo a Mestre e sono sempre vissuto entro comunità assai numerose quali, la parrocchia del Duomo di San Lorenzo e poi quella, pur popolosa di Carpenedo.

Inoltre avendo insegnato per molti anni nelle scuole superiori, essendomi occupato di associazioni a livello

PREGHIERA sеме di SPERANZA



SIGNORE, VOGLIO PROVARE

Signore, tu mi conosci:

troppo spesso
appartengo anch'io
al fronte del rifiuto.

Tu mi dici: «Alzati!»
e io rimango coricato.

«Vieni e seguimi!»

e io rimango indietro.

«Va' verso la grande città!»

ma io ti dico: per dire cosa?

che il mondo è perduto?

che questa generazione è
depravata?...

«Dille piuttosto che è amata,
che Dio non la condanna
e che viene per salvarla.

Di' a quanti incontri che tutti
sono preziosi ai miei occhi,

e quando

devi stare zitto, non smettere

mai di amare!».

Signore, voglio provare.

*Ecole de la parole
en Suisse Romande
(«FAIS-NOUS SIGNE, JONAS»,
1999/2000)*

Il rifiuto di Giona: la sua colpa. La colpa di tutti: non c'è fiducia, non c'è speranza... Dio non si preoccupa di ridestare nell'uomo fede e speranza: insiste piuttosto sulla carità, l'antica legge d'amore che rende tutti preziosi per Colui che ama.

Imitandolo, anche nel silenzio, anche quando ogni parola è inutile, se non si smette d'amare, si comprende come ogni giudizio, ogni decisione è sempre e solo Sua.

cittadino e soprattutto essendomi sempre impegnato nel settore della stampa, collaborando per molti anni con il quotidiano per eccellenza della nostra città "Il Gazzettino" e avendo diretto per vent'anni l'emittente Radio Carpini, ho conosciuto tantissima gente e più gente ancora conosco me.

A Mestre mi sento veramente in famiglia e non mi sorprende affatto sentendomi salutare da tantissima gente in ogni luogo in cui capiti di andare.

Tutto questo mi fa molto piacere. Ora però, da quattro anni, vivo un po' in "convento" al don Vecchi, un paesino di 230 anime anziane e celebro nella chiesa più piccola di Mestre, appena quaranta posti a sedere, mal riscaldata d'inverno, calda d'estate e soprattutto collocata tra tombe e cipressi. I miei nuovi amici li incontro al momento della partenza da questo mondo quando mi capita di dar loro l'ultimo abbraccio e l'ultimo saluto, proprio quando stanno lasciando questo povero mondo per trasferirsi nella Terra promessa.

Ora i miei nuovi amici abitano tutti in cielo, però confesso che queste nuove amicizie mi sono quanto mai care, mi danno tanto conforto, tanto coraggio e tanto aiuto.

Le croci bianche piantate per terra e le stelle accese in cielo mi fanno sentire in compagnia dolce e rasserenante di queste belle creature celesti.

Non mi sento un minuto solo; so di poter contare in ogni occasione sull'aiuto di queste anime che amo tanto e per cui prego ogni giorno. Gli amici del Cielo sono ancora più cari di quelli, pur cari e vicini, di questa terra!

RETTIFICHE MIGLIORATIVE

Carissimo Armando, leggo sempre con piacere "L'incontro" e ti ringrazio di avermi dedicato un po' di spazio. Non tanto per me come persona, che del resto è risaputo che dell'Africa ne ho fatto la mia ragione di vita, ma perché tener vivo il ricordo nelle persone significa tener acceso l'amore e l'attenzione verso chi è meno fortunato di noi. Questo ci aiuta a condividere le speranze di un popolo che sembra non doverne avere mai.

Ma il motivo di questo mio scritto è anche per modificare qualche piccola imprecisione (che per altro alla tua età è ampiamente concessa).

La prima è che il dottor Milanese, ha sposato una locale, ma mai ha fatto un pasticcio amministrativo. Questo è opera di altre persone, che per altro sono già state sostituite da un bravo

giovane di Torino, che da un anno ha preso in mano, con competenza, l'amministrazione dell'ospedale.

Secondo, meno importante, è che suor Aldina è si rientrata in Italia, ma proveniva dalla missione di Ember che poco comunica con Wamba.

La terza, e forse la più importante, è che non mi sono messa "in proprio", ma con le parrocchie di Chirignago e viale S. Marco, abbiamo costituito un'associazione che porta il nome "Insieme per Wamba" e della quale daremo ampie informazioni appena si sono completate le ultime formalità.

Credo di dovere queste piccole chiarificazioni a tutte le persone che da 36 anni mi seguono e appoggiano, condividendo questo dono immenso che è Wamba, per il quale, ti assicuro, sarei disposta a dare la vita.

Grazie comunque e sempre per essermi accanto e per tutto ciò che puoi fare con me per la nostra gente.

Un abbraccio Lucia

NOTA DELLA REDAZIONE

Le rettifiche sono dell'infermiera in pensione Lucia Trevisiol, sorella di don Armando che, sia durante il tempo in cui lavorava che oggi in pensione, è seriamente impegnata a favore dell'ospedale e della comunità di Wamba, un villaggio del Kenya.

Anche i residenti del don Vecchi, seppur in maniera molto più lieve, sono impegnati ad aiutare questi fratelli africani, infatti agli abitanti di questo villaggio hanno destinato "i sacrifici" dell'avvento e della quaresima ed un residente ha donato 5000 euro.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

N A R C I S O

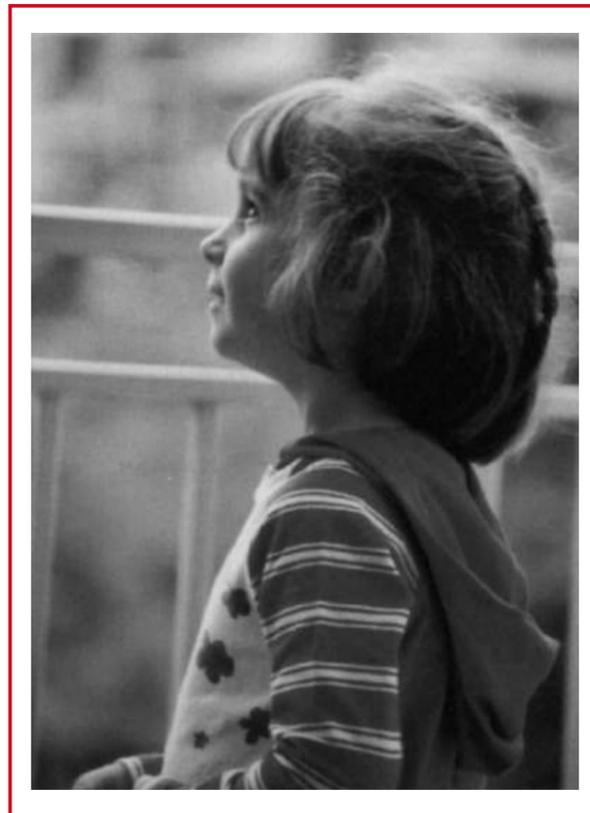
Itelescopi di tutto il mondo erano puntati da giorni verso il cielo per studiare e tentare di interpretare un evento straordinario, gli scienziati non lo avevano mai osservato né avevano trovato riscontri in nessun testo contemporaneo od antico. I Ministeri della Guerra di molti paesi misero in allerta le forze armate perché temevano si trattasse di una nuova arma in possesso di una potenza nemica, gli studiosi iniziarono a predire la possibile collisione di una stella con la Luna, il raffreddamento del Sole, la fine del mondo, l'inizio di una nuova epoca e mille altre ipotesi ancora mentre la realtà era fortunatamente assai diversa.

Nellina, una giovane stella nata solo da circa mille anni e scoperta da poco da un astrofilo dilettante, fin dal giorno della sua apparizione era stata vista muoversi velocemente lungo la via lattea senza rispettare nessun limite di velocità. All'improvviso si era fermata per poi cambiare rotta e dirigersi molto lentamente verso la Luna.

"Cosa sta accadendo?" chiesero i media ai governi.

"Cosa sta accadendo?" chiesero i governi ai loro scienziati.

"Cosa sta accadendo?" si chiesero tutti quanti guardando con trepidazione il cielo ed urlando "Aiuto" quando vedevano cadere alcune scintille sprigionate da Nellina. Nessuno aveva una risposta, nessuno tranne Saturnino un pastore che viveva da sempre sotto le stelle e che aveva imparato non solo a conoscerle ma anche a parlare il loro linguaggio. Saturnino aveva guardato, ascoltato



e capito quanto stava accadendo ma non poteva dirlo a nessuno perché nessuno gli avrebbe mai creduto e quindi se ne stava tranquillo con le sue pecore, il suo asinello ed i suoi cani a guardare il cielo sorridendo per le paure della gente.

Nellina intanto, ignara della paura che aveva scatenato sulla terra, si era avvicinata alla Luna chiedendole aiuto. "Vieni qui piccolina e raccontami che cosa ti angustia tanto, appoggiati a me ma fai attenzione alla ferita che mi ha inferto una navicella spaziale quando i suoi passeggeri sono venuti quassù per portarsi via alcuni pezzi del mio corpo".

"Sono innamorata zia, mi sono innamorata di quel meraviglioso astro brillante che ho intravisto solo per pochi attimi e che si è allontanato

AMICI CONCITTADINI, VI CHIEDO DI DARM UNA MANO!

La processione di anziani che ogni giorno mi chiede un alloggio mi ha "costretto", veramente "costretto", a dare il via ad altri 60 alloggi in quel di Campalto. Ora ho bisogno di tutti: di chi ha soldi, di chi ha conoscenze in Regione, Provincia, Comune, banche! Di chi è in buoni rapporti col Padreterno! Spero proprio che assieme ce la faremo! Quando ero in parrocchia ho venduto perfino le stelle della chiesa, ora metto all'incarto i "meriti" validi per la vita eterna: "vendo azioni" per il Paradiso!

Don Armando

senza neppure degnarmi di un'occhiata: mi sono innamorata del Sole" disse piangendo Nellina mentre le lacrime scivolavano dalle sue punte per cadere, come fossero scintille, verso la terra. "Per il firmamento del cielo con tutti i suoi astri, una stella non può ricevere le attenzioni del Sole e, ad essere sinceri neppure io, a volte è vero che ci incontriamo durante il cambio dei nostri turni e cioè mentre lui va a dormire ed io inizio il mio giro nel cielo ma solo perché è stata indetta qualche riunione per discutere alcune variazioni necessarie per il buon andamento del firmamento. Lui ci brucerebbe e noi lo raffredderemo perché siamo diversi tesoro, troppo diversi e poi ... e poi il Sole è già innamorato. Smettila di piangere perché stai sporcando la Via Lattea e sono appena passati i buchi neri a risucchiare i detriti che erano stati lasciati dopo la festa del Solstizio. Ascoltami attentamente perché voglio raccontarti un segreto che riguarda il Sole. Parecchio tempo fa, non ricordo in quale epoca precisa, durante una delle nostre consuete riunioni notai che il Sole era un po' giù, era, come dire, spento gliene chiesi la ragione ma lui non mi rispose e se ne andò. Passò un mese e non

lo vidi più, neppure per un attimo, al suo posto c'erano nuvoloni spessi ed impenetrabili, la terra era quasi tutta gelata perchè non riceveva più i suoi raggi e molte persone, animali ed alberi stavano morendo. Presi una decisione e, anche se per me era pericoloso, sarei andata a parlare con lui. Mi sono spalmata su tutto il corpo una buona dose di latte a protezione totale per difendermi dalle radiazioni e dopo essermi coperta con il nero manto della notte sono andata a trovarlo. Bussai forte sulle nuvole ma non ricevetti risposta. Aspettai un po' impaurita pensando: "Spero che non sia morto" ma oramai decisa scostai le tende delle nuvole ed entrai. Indossavo i miei occhiali neri per proteggermi gli occhi e quindi potei guardarlo e ciò che vidi mi raggelò: se ne stava sdraiato sotto le nuvole pallido, i raggi giacevano scomposti attorno a lui quasi senza vita e gli occhi erano chiusi. Lo chiamai dapprima a voce bassa e poi alla fine quasi urlai il suo nome e solo allora si degnò di alzare una palpebra per guardarmi e per dire che voleva essere lasciato solo perchè stava male. Insistetti per sapere quale malattia lo affliggesse e lui mi rispose, con un sospiro, che era ammalato d'amore. Raccontò che durante il suo usuale percorso, guardando verso il basso, aveva notato un essere splendido, raggianti, sfavillante ma poiché non poteva fermarsi non era riuscito a chiedergli il nome. Ritornò nei giorni seguenti ma non lo rivide più ed ora lui stava soffrendo le pene dell'amore, continuando a ripetere che non poteva vivere senza quella creatura meravigliosa e calda. Andai nel posto indicatomi ma non vidi nulla, ne parlai con Camilla la mia amica aquila chiedendole di prendere informazioni ma anche lei non scoprì nulla, ritornai quindi dal Sole e gli intimai di uscire con me per cercare insieme l'oggetto del suo amore. Dapprima rispose di no perchè non voleva che lo vedessero in quello stato ma io insistetti e gli prestai il mio manto notturno affinché nessuno lo riconoscesse ed uscimmo insieme. Arrivammo sopra ad un lago con un'acqua così pulita e trasparente che ti ci potevi specchiare, era contornato da cime maestose ed innevate e tutto era pace e quiete. Pregai il sole di togliersi il manto perchè avevo oramai capito di chi si fosse innamorato il mio amico e lui, proprio per farmi contenta, si scoprì un occhio mentre un raggio ribelle faceva capolino da dietro il manto e ... miracolo il Sole urlò, ricoprendosi subito dopo perchè si vergognava d'essere visto da quel-

l'essere meraviglioso. Mi chiese se riuscivo a scorgerlo ed io gli risposi di sì convincendolo poi che anche lui avrebbe potuto ammirarlo in tutto il suo splendore ma solo dopo essersi tolto il manto. Il prodigio si realizzò perchè il Sole poté ammirare l'essere tanto amato e mentre lo guardava continuava a ripetere: è bellissimo". "Si sono sposati?" chiese l'ingenua Nellina.

"No, tesoro, non ci si può sposare con se stessi. Il sole aveva visto la sua immagine riflessa nell'acqua e se ne era innamorato proprio come era accaduto ad un tale di nome Narciso che si era lasciato morire perchè non poteva soddisfare la sua passione per il bellissimo giovane che vedeva riflesso nell'acqua senza capire che stava rimirando se stesso. Dissi tutto questo al sole e lui, allungando i suoi raggi, riuscì a raggiungere l'acqua del lago che per effetto del calore intenso si prosciugò lasciando solo dei sassi sporchi. Fatto questo mi guardò sorridendo e se ne andò felice a spasso per il cielo mentre io mi ricoprivo immediatamente con il mio manto tenebroso per non morire bruciata. Hai capito Nellina? Specchiati se vuoi ogni tanto ma ... ma non innamorarti del tuo involucro esterno perchè non sarai mai soddisfatta di te stessa. Ora vai a giocare con le tue amiche."

"Io non mi specchierò mai più" pensò la luna "perché quando mi è successo sono inorridita nel vedere i segni dell'età sul mio volto: un cratere qua, una montagnetta là, cicatrici per la caduta di meteoriti ed ora ci si mettono anche gli uomini con quegli insetti volanti chiamati navi spaziali che senza permesso atterrano ed iniziano a passeggiare raccogliendo ciò che credono interessante. Non potrebbero invece farmi una bella operazione di lifting tanto per eliminare le magagne dell'età? Sono proprio degli egoisti incompetenti, comunque, nonostante tutti i miei difetti, se devo essere sincera, io mi piaccio così come sono e se qualcuno avesse qualcosa da dire è meglio che guardi sé stesso".

Nellina si allontanò per andare a giocare con le sue amiche seguendo il consiglio della zia Luna che riprese invece il suo cammino nel firmamento. Gli scienziati, passato il pericolo di una eventuale collisione, diedero mille spiegazioni anche se non avevano capito che cosa fosse veramente successo e questo è più o meno quanto accade per tutti gli eventi che si verificano sul nostro pianeta: tante domande che rimangono però senza risposte esaustive e soddisfacenti. Così va il mondo cosa ci possiamo fare?

Mariuccia Pinelli

PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI

*Non possiamo e non vogliamo che questo avvenga anche in Italia
Nei Paesi islamici libertà religiosa negata. Il criterio determinante resta la sharia*



Diritti dimezzati in molti Paesi islamici. Tra gli otto Paesi che sessantanni fa si erano astenuti alla votazione della Dichiarazione universale figurava l'Arabia Saudita, mentre lo Yemen non si presentò. Non si trattava solo di una riserva nei confronti dell'articolo 18, che parla di «diritto alla libertà di coscienza e di religione», ma anche e soprattutto verso tutta la filosofia del documento. Per il governo di Riad il diritto divino è superiore ai diritti dell'uomo e la legge di Dio, fissata nella sharia, è superiore alla legge degli uomini. I diritti dell'uomo valgono solo nella misura in cui sono strettamente sottomessi alle leggi religiose dell'islam: una posizione che si è estesa a molti altri Paesi islamici, come dimostrano i diversi testi in materia adottati da essi, dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo nell'islam del 1981, alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo nell'islam del 1990, alla Carta araba dei diritti dell'uomo del 1994. In essi i diritti dell'uomo vengono riconosciuti solo se in conformità con la legge islamica. Il dibattito sulla libertà di coscienza nell'islam risale a

150 anni dopo la morte di Maometto. Nel Medioevo ha opposto la scuola razionalista mutazilita, secondo cui la costrizione in materia di religione è contraria alla volontà di Dio, a quella ashaarita, per la quale la volontà divina può essere conosciuta solo attraverso la sharia. Per difendere la libertà di coscienza, il riformista sudanese Mahmud Muhammad Taha aveva avanzato l'idea che solo i versetti che affermano la libertà di coscienza debbano essere tratti quali fon-

damento coranico di una legislazione musulmana moderna e compatibile con i trattati internazionali e i valori universali. Gli altri versetti, quelli che legiferano su guerra e pace e regolano la vita politica e sociale, devono essere mantenuti nella lettera, ma le leggi che ne sono derivate vanno considerate caduche. Taha è stato condannato a morte per apostasia e impiccato a Khartoum nel 1985.

Camille Eid

QUANDO GESÙ MI HA CHIAMATA PER NOME



«Mi chiamo Suor Maria Jana Zelenkova e vengo dalla Repubblica Ceca: dall'8 dicembre 2007 sono una Figlia del Divino Zelo. Vi scrivo questa breve lettera perché desidero condividere con voi il modo meraviglioso con cui il Signore mi ha chiamata accanto a sé». Inizia così il racconto di un cammino vocazionale.

Provengo da un Paese dove, fino al 1989, vi era il regime comunista e ciò che ricordo di più di quei tempi è il fatto che di Dio non si parlava mai; in chiesa ci andavamo di nascosto insieme alla mamma, la frequentavano solo poche vecchiette e il parroco aveva sempre qualche difficoltà nello svolgere il suo ministero. Così crescevo senza la catechesi ma assaporavo l'esempio della nonna, donna di grande fede: lei mi ha insegnato le prime preghiere e la sua serenità nelle prove della vita mi ha sempre spronato ad essere come lei. Mio padre era comunista, ma tollerava tutto per il bene che ci voleva. A 14 anni ho deciso di credere in Dio, nonostante in classe fossi l'unica e, per questo, mi sentivo un po' diversa

dagli altri. Più tardi mi sono perduta come tanti giovani di oggi ma in quel buio, in quella confusione, mi è rimasta una piccola luce, Gesù Crocifisso. Egli mi attirava a sé ed io spesso andavo a sfogarmi con Lui, morto anche per me. Così andavo avanti nella vita, con tante domande, soprattutto sul senso della mia vita, sul perché...

Avevo un buon lavoro, tanti amici, facevo parte del gruppo neocatecumenale, aiutavo a casa i genitori e la nonna ma qualche cosa mi mancava. Nella solitudine, girando per i campi e pregando, continuavo a cercare la risposta, cercavo Lui, Creatore di tutto, risposta ultima ad ogni domanda. Nel 1999 mi sono trovata per caso ad un incontro dei giovani cattolici del mio paese. Non dimenticherò mai quel giorno, quando per la prima vol-

ta ho riconosciuto i miei sbagli nel sacramento della riconciliazione. Mi sono sentita amata, perdonata, proprio come Maria Maddalena. Da quel momento è scaturita la domanda: «È possibile che Dio mi chiami più vicina a sé?». Nel 2002, con l'aiuto di un amico che faceva l'esperienza di discernimento vocazionale dai Padri Rogazionisti, sono venuta in Italia per scoprire la risposta, nonostante in famiglia la mia decisione abbia incontrato qualche difficoltà. Durante il cammino di formazione, il Signore mi ha aiutato attraverso le suore e i padri spirituali, affinché potessi scoprire il Suo amore per me. Egli mi ha maturata, ha purificato le mie motivazioni e soprattutto piano piano mi ha fatto trovare la risposta così a lungo cercata durante il periodo di inquietudine. Sono qui per imparare ad amare come Lui mi ama ed anche se sono debole e fragile, con il Suo aiuto, posso ricominciare ogni giorno. Per questo l'8 dicembre dello scorso anno, con la prima professione religiosa ho detto a Lui il mio piccolo "Sì". Questo è stato il giorno più bello della mia vita, pieno di gioia e di attesa per ciò che Lui ha fatto e farà nella mia vita. Ora lavoro con i bambini, rinnovando nell'aiuto alle consorelle il mio "eccomi", imitando la Vergine Maria e facendo tante piccole cose per il Signore.

Suor Maria Jana Zelenkova

IL TESORO RISCOPERTO

In Francia sono diventati un caso i "ricominciati", adulti che ritornano alla fede abbandonata in gioventù.

Gesù amava esprimersi in parabole, in un linguaggio immediato, facile da ricordare. Usava immagini prese dall'ambiente in cui viveva, della campagna. Un giorno raccontò d'un tesoro sepolto in un campo. «Un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo». A certi tempi, appena giungeva in patria, l'anziana dei nemici, era abitudine seppellire in vasi di creta o in anfore i beni più preziosi della famiglia. E poiché molti morivano durante quegli eventi terribili, i tesori rimanevano sepolti là sotto, nei campi.

Non era del tutto improbabile, mentre si arava o si dissodava, imbattersi così in un tesoro nascosto. Che apparteneva di diritto al proprietario del campo. Si comprende allora come la parabola di Gesù suonasse alle orecchie di chi lo ascoltava all'epoca: tutti convenivano che, se l'aratro del

fortunato contadino fosse inciampato in una di quelle anfore, egli avrebbe cercato di comperare il campo dal proprietario, anche a costo di vendere tutto quello che possedeva.

Da quando fu pronunciato quel discorso, il regno dei cieli è sempre stato associato all'idea d'un tesoro. Che molte persone, in due millenni di cristianesimo, hanno ripetutamente

L'incontro

Qualche fedele si lagna perché nella sua chiesa non trova "L'Incontro". Facciamo presente che si contano sulle dita di una mano le chiese di Mestre in cui non c'è il nostro periodico. Però nelle edicole o nei negozi vicini lo si trova di certo!

trovato nei campi più disparati. Oggi fa notizia un libretto: Come sono ridiventato cristiano (Lindau, 2008). L'ha scritto Jean-Claude Guillebaud, classe '44, francese nato ad Algeri, ex giornalista di Le Monde e affermato saggista.

Il suo pamphlet fa comprendere qualcosa di quello che in Francia sta diventando un vero e proprio caso: i molti intellettuali che riscoprono «la forza del cattolicesimo». Oltre a lui infatti, lo scrittore Francois Tail-landier, l'attore e regista Valère No-varina, i filosofi Bernard Sichère e Jean-Louis Chrétien hanno affermato di essere ritornati alla fede.

Dantec, autore d'una popolare serie noire, racconta il suo battesimo ricevuto nel 2004 e afferma, quasi facendo il verso a Dostoevskij: «Non c'è alcun futuro per l'umanità al di fuori di Cristo». La loro sfida s'inserisce nella potente tradizione di Leon Bloy, Paul Claudel, Jacques e Raissa Maritain; s'appoggia come roccia su scrittori indomabili come Bernanos, Peguy, Mauriac.

Jean-Claude Guillebaud racconta che spesso veniva sfidato dalla domanda rivoltagli a bruciapelo: «Ma lei è cristiano, sì o no?». Nel suo libro confida: «Dichiararmi cristiano mi sarebbe sembrato presuntuoso per non dire magniloquente, ma sostenere il contrario sarebbe stata vigliaccheria. Allora? Rimandavo a più tardi, spingendo in avanti la suddetta questione, come un bagaglio con il lucchetto, un po' ingombrante. Poi arriva un momento in cui il bagaglio bisogna aprirlo sul serio. Non è semplice».

Così lui il bagaglio l'ha aperto. E molti come lui l'hanno aperto, per ritrovare il tesoro della fede, dopo averlo sepolto in gioventù, ed aver vagato a lungo nei deserti dell'agnosticismo, fra le dune dello scetticismo, dell'ateismo o del nichilismo.

Generalmente, la loro è stata una conversione consapevole, ragionata, maturata con il confronto della grande tradizione cristiana. E sfociata nella consapevolezza che un tale tesoro non può essere riservato a beneficio esclusivo del singolo che lo trova, ma deve diventare patrimonio da inserire nel variegato dibattito culturale dell'Europa laica. «Ciò che mi attira verso di esso - afferma il Guillebaud - non è un sentimentalismo vago, è piuttosto la consapevolezza della sua fondamentale pertinenza. Confinarlo nel chiuso della propria intimità mi sembra assurdo».

Egli sembra così rispondere alla provocazione dello scrittore ateo Albert Camus, che nel '48 disse a un gruppo di domenicani: «I cristiani sono tanti.

Se lo volessero, milioni di voci si aggiungerebbero nel mondo al grido di un pugno di solitari che, senza fede né legge, oggi lottano un po' dappertutto e senza sosta per i bambini e per gli uomini».

Guillebaud non accetta la visione laica secondo la quale il cristianesimo «pur rimanendo rispettabile, non ha più niente da dire rispetto al mondo del XXI secolo. Che pone l'adesione al cristianesimo nel capitolo degli affetti elementari, delle effusioni intime che non sarebbero in grado di allargarsi a ciò che compete all'intelligenza e alla ragionevolezza (...). Io invece, sono convinto del contrario».

Questi percorsi s'inseriscono assai bene nella linea della riflessione sul rapporto fra fede e ragione, binomio che Benedetto XVI ha posto al cuore del suo pensiero teologico e rilanciato tempo fa al Collège des Bernardins di Parigi, di fronte a un nutrito gruppo di intellettuali: «Mai Dio domanda all'uomo di fare sacrificio della sua ragione! Mai la ragione entra in contraddizione reale con la fede».

Così ha commentato queste parole il nostro scrittore: «Penso che uno dei

SCAMBI DI ESPERIENZA CON LA NOSTRA CONCORRENZA

Abbiamo scoperto che in Toscana c'è un negozio che tenta di far concorrenza ai nostri "Magazzini S. Martino".

"Famiglia Cristiana" ha pubblicato qualche tempo fa il reportage, che riportiamo per intero, in cui è illustrata una lodevole iniziativa di un convento di suore, che però in realtà hanno scoperto "l'America" quando i volontari della nostra associazione di volontariato "Vestire gli ignudi" hanno già scoperto e realizzato da più di un decennio.

Senza nulla togliere al merito di queste suore intraprendenti, pensiamo che potremo suggerire loro un valore aggiunto che da noi è un elemento qualificante ma che nel mondo della solidarietà non è ancora sufficientemente diffuso. Ossia coinvolgere i beneficiari nello sforzo di creare una solidarietà globale, cioè destinare i ricavi, per quanto modesti, ad altre strutture di carattere sociale. I nostri magazzini infatti hanno finora finanziato una trentina di minialloggi per anziani di modeste condizioni economiche e stanno lavorando per un'altra struttura di carattere solidale. Mentre noi possiamo "rubare" all'iniziativa toscana l'idea di creare dal materiale di scarto un laboratorio di oggetti artistici.

C'è già, in verità, al don Vecchi, un piccolo laboratorio che crea oggetti d'arte e che occupa alcune signore e qualche anziana residente, ma con la nuova struttura di Marghera potremo

messaggi più importanti che il papa abbia dato finora in questo viaggio sia l'invito alla riconciliazione tra fede e ragione. Ha ribadito l'invito presente nella prima lettera di Pietro: essere capaci di rendere ragione della nostra speranza di credenti. La fede non è qualcosa che ci obbliga a mettere tra parentesi la nostra ragione».

Se chi riscopre il tesoro della fede è un intellettuale, e scrive un libro a testimonianza del suo percorso, nasce un caso. Ma piace pensare anche a tutti gli altri: a quei molti che ritrovano il tesoro, corrono a casa a festeggiare con gli amici, ma non hanno mezzi per comunicare alle folle la loro riscoperta. Se non con la loro vita, spesso silenziosa.

Tutte queste persone, celebri o sconosciute, formano un humus fecondo che può aiutare l'Europa a riscoprire le proprie radici cristiane. Indispensabili per affrontare le nuove sfide postmoderne e incontrarsi proficuamente con l'Islam, che non è ospite passeggero, ma patrimonio religioso e culturale di milioni di europei.

Michele Genisio

realizzare un vero e proprio laboratorio di grandi dimensioni in una parte dell'interrato, offrendo quindi alle signore di Campalto, la possibilità di inserirsi e di collaborare a questa nuova attività.

Non appena si riuscirà a realizzare il progetto, un gruppo di esperti si recherà in Toscana per rendersi conto di quanto suore e collaboratrici riescono a realizzare.

UNA EREDITÀ CHE SEMBRA ANDARE IN PORTO!

La parrocchia di Carpenedo ha ereditato un bene da una signora di Marghera destinandolo al don Vecchi. Ora si parla di venderlo per 300.00 euro da destinare al don Vecchi di Campalto. Far testamento a favore della Fondazione Carpinetum è la cosa più facile, più indolore e più efficace per chi vuol far del bene a vantaggi dei poveri, prima e dopo la morte